la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Giovani francescani, Valentina Zanella, A.B. Mazzocato

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: padre Teodorico Bonaventura contempla il tramonto dall'alto di Castelmonte (Francesco Zoccatelli).

Consegnato in tipografia il 3.2.2022
Consegnato alle poste tra il 23 e il 25.2.2022

SOCIAL E VIDEO DIRETTE

Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!

Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:

- *messa festiva ore 10.00*
- *messa feriale ore 16.00*
- *rosario sabato ore 17.00*

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare** 7.30-12.00 • 14.30-18.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 16.00
- **Giovedì adorazione eucaristica:** 16.30
- **Sabato recita del rosario:** 17.00

SOMMARIO

Anno 108, n. 3, marzo 2022

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2022

ITALIA

Ordinario	€ 18,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Non se ne fa un altro

Carissimi lettori e carissime lettrici, il Signore via dia pace!

All'indomani della scomparsa di papa Giovanni Paolo II, il *Corriere della sera* titolava «Non se ne fa un altro», sottintendendo la frase principale: «Morto un papa...». È trascorso poco più di un mese dalla morte di padre Teodorico (Cerillo nome di battesimo) Bonaventura, frate cappuccino che molti di voi avranno conosciuto, spentosi all'età di 94 anni a seguito di una malattia incurabile che, tuttavia, non gli ha impedito di compiere con zelo fino alla fine, presso il santuario di Castelmonte, il ministero sacerdotale nell'accoglienza dei pellegrini in modo esemplare.

Non se ne fa un altro! È la mia convinzione, e sono persuaso anche quella di numerosi confratelli e fedeli laici: chi è vissuto con lui può testimoniare della sua statura spirituale. È stato un uomo di Dio illuminato e capace di illuminare chi lo incontrava, un vero figlio di san Francesco. Mi tornano alla mente le parole di un sermone del vescovo Giovanni di Napoli che ben si addicono a padre Teodorico: «Se l'uomo interiore è illuminato, non vacilla, non smarrisce la sua strada, non si perde di coraggio. Chi scorge da lontano la sua patria, sopporta ogni contrarietà, non si rattrista nelle avversità del tempo presente; riprende invece coraggio nel Signore, è umile di cuore, resiste alla prova, e nella sua umiltà porta pazienza».

Lascia un posto vuoto. Lo si dice sempre per rispetto e gratitudine nei confronti di chi è mancato, a volte per retorica, ma non è questo il caso. A Castelmonte ha lasciato un vuoto, una luce si è spenta. Frate Teodorico in questi ultimi sedici anni di permanenza sul santo monte di Maria ha rappresentato il faro del porto per la fraternità di Castelmonte, il padre-nonno di famiglia, il maestro accanto, la guida silenziosa, il fratello umile e servizievole, di distinta e memorabile nobiltà d'animo.

Se è vero che il linguaggio del corpo non mente, anche il portamento così eretto per un uomo della sua età confermava l'uomo interiore: onesto e fedele con Dio, con sé e con gli altri, prudente e ponderato nei giudizi, ma al contempo pronto nell'adempiere ai suoi doveri, compresi quelli più umili e quotidiani.

Quale eredità ci lascia? Da lui abbiamo appreso quanto sia importante coltivarsi nella vita. Non serve attendere che gli anni passino per diventare saggi. Non basta accumulare giorni per divenire santi, ma ci vuole, oltre all'intervento della grazia, il desiderio della ricerca, la volontà e la costanza di prendersi cura di se stessi. Padre Teodorico si è sempre coltivato spiritualmente, nel rapporto con Dio, nella fedeltà alla preghiera prolungata, devotissimo alla Vergine di Castelmonte, nel rapporto con i fratelli, di cui ha sempre riconosciuto la ricchezza e i doni, nella formazione umana e culturale, aggiornandosi ed esercitando la mente, «giocando» con le doti messe a servizio della fraternità e del ministero.

Il tempo di quaresima ricorda proprio questo: è essenziale prenderci cura di noi stessi, del nostro cammino spirituale, perché il tempo passa, ma la crescita non è automatica e neppure la santità. Occorre desiderare di aderire con impegno allo Spirito Santo che vibra in noi e ci chiama a conversione ogni giorno. Come Chiesa, viviamo la preziosa opportunità di questi quaranta giorni per tornare al Signore con tutto il cuore, nell'ascolto della sua Parola, nella riscoperta del nostro battesimo e nel farci prossimi a chi è in difficoltà. La Vergine Maria ci accompagni in questo cammino verso la Pasqua del suo Figlio, crocifisso e risorto per noi. Buon cammino! MdC

Infin li imparadisa

Strepitoso e troppo poco conosciuto Clemente Rebora. Il tormentato poeta milanese, tra i più grandi del Novecento (1885-1957), era per nascita estraneo alla cultura cattolica. Visse fino a 45 anni nella tumultuosa ricerca di una scelta che desse senso globale alla vita, finché capì che quel senso aveva un volto, e il volto di Cristo: ecco la conversione e la vocazione a diventare sacerdote tra i rosminiani. Nelle sue opere sacre diede voce all'urgenza della riconciliazione tra l'uomo e Dio. «Far poesia – confessò – è diventato per me, più che mai, modo concreto di amar Dio e i fratelli». In questo itinerario, la presenza di Maria divenne centrale, come dimostra anche *L'Immacolata*, di cui riportiamo la seconda di tre strofe. All'acuta percezione della drammatica condizione umana si intrecciano la solida certezza della salvezza operata da Gesù e l'aiuto offerto dalla Madre di Dio, «unica sorgente [...] donde fluisce acqua di vita al Cielo».

Sembra quasi commentare questi versi il cardinale Mauro Piacenza quando afferma: «L'Immacolata è la certezza che l'umanità non è necessariamente peccatrice. Per quanto abissale talvolta possa essere il male nel quale gli uomini precipitano, il nostro cuore è fatto per l'armonia che splende nell'Immacolata. C'è sempre, nel fondo di ogni uomo, pur degradato, un seme di nostalgia di bene, che la carità pastorale ci impone di valorizzare».

Ignare a quella sete che per noi
patì là in Croce Cristo benedetto
onde sgorga la Fonte da Maria
che quanti appaga infin li imparadisa,
urlan le genti, dopo aver mangiato
terra per cibo: - bruciamo di sete!
e come pazze si scontran cercando
sorsi a ristoro, e le sorgive tutte
di loro stragi sfociano inquinate.
Tu unica sorgente, o Immacolata,
donde fluisce acqua di vita al Cielo
che per l'amore in vino e vino in Sangue
a Cana è pregustata e sul Calvario
versata al mondo dal Cuore Divino!

Clemente Rebora, *L'Immacolata*, II, 1955.

di Marzia Ceschia

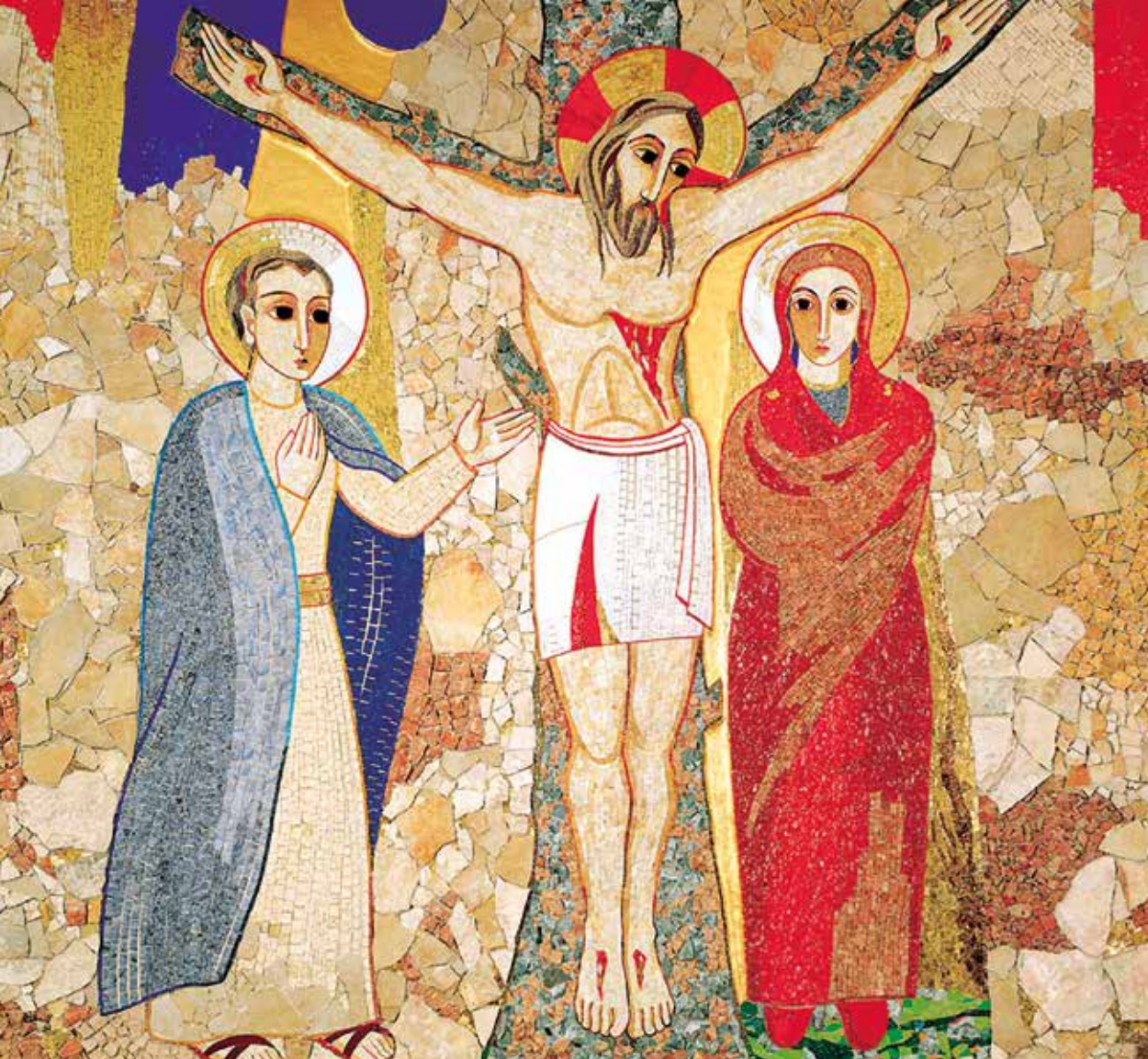
Dalla croce guardando la Madre

Gesù coinvolge Maria nella fecondità misteriosa della morte che ha cominciato a vivere. Il suo sguardo è già segno della possibilità aperta all'umanità della redenzione.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,25-27). Il mistero del dolore sperimentato da Gesù sulla croce è per noi impossibile da sondare, sorpassa le nostre capacità di comprensione. Con pudore tentiamo di cogliere qualcosa dello sguardo del Signore nel dramma degli ultimi istanti della sua vita. Nella solitudine estrema della croce, anche lui avrà sentito il bisogno di una presenza familiare, di sentire su di sé la consolazione della compassione. Ai piedi del patibolo sono le donne e il discepolo amato a restare, appassionati, straziati, increduli, ma ancora totalmente fedeli a lui. Ed è con la Madre che Gesù può continuare il dialogo, anche là dove sembra senza senso qualunque parola. Gesù la guarda, coinvolgendola nella fecondità misteriosa della morte che ha cominciato a vivere. Lui, segno di contraddizione delle logiche umane, fa di lei stessa la contestazione del potere del male, rendendola gravida di tutta l'umanità, capace ancora di concepirla, di darla alla luce, di accudirla, di custodirla «adesso e nell'ora della nostra morte». Da quel momento non c'è tragedia, non c'è iniquità in cui all'essere umano sia impedito di cercare una presenza materna, una vicinanza che non tema di inorridire di fronte al peccato, di qualunque entità esso sia. Maria sempre per tutti si lascia chiamare «Madre!».

Litanie sotto la croce

Meditando l'icona di lei ai piedi della croce, nella preghiera possiamo invocarla così come essa sta, dinanzi al Figlio:

- **Maria la fedele**, che vive, in sintonia con Gesù, il suo essere con i suoi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20);
- **Maria la forte**, che acconsente in ogni istante al potere dell'amore, non della morte, sulla sua esistenza, assecondando in se stessa la gelosia divina nei confronti dell'uomo, quella passione che non vuole perdere alcun piccolo. «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10);
- **Maria l'addolorata**, che non teme di lasciarsi compenetrare dal dolore del Figlio e dal dolore di tutti i figli, poiché è una parola di salvezza ad averla ferita, ad averle attraversato l'anima, compiendo in lei il discernimento riguardo alla posizione da assumere per essere discepola autentica, fino in fondo. Ai piedi della croce possiamo pensare che ella sperimenti la desolazione vissuta da Gesù nel Getsemani, assumendone la medesima tensione verso il Padre:

«Se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42);

- **Maria la donna**, la sposa che il Signore chiama accanto a sé, è figura dell'umanità intera allo stesso modo chiamata, attirata, in maniera eccellente e sorprendente dalla croce, in quello spazio d'amore illogico di cui Gesù stesso aveva detto «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32);
- **Maria la stabile**, eretta, che stando si contrappone al legno ritto della croce, confermando anche nella sua persona che non è la morte la parola definitiva, poiché l'essere presso Dio, riconoscerlo anche nella paradossalità del crocifisso, è essere presso la Vita, la sua fonte, la sua destinazione;
- **Maria la Madre**, che assume lo stile relazionale del Figlio superando i vincoli naturali, radicata nell'ascoltarlo e nell'attuare quanto ascoltato. Ella è già pienamente nella prospettiva indicata da Paolo nella *Lettera agli Efesini*: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani, siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,13-19).

Come non lasciarsi vincere dal male

Guardati da lei, riempita dello sguardo di Gesù che da sempre l'ha plasmata interiormente, siamo noi stessi incoraggiati alla fedeltà, perché crediamo che lui non cessa mai di essere «Dio con noi». Non ci sono spazi nella nostra esistenza in cui lui non possa venire a operare salvezza, non è la nostra vergogna a dissuaderlo, né le nostre insufficienze a depotenziare la forza della sua carità. Anche noi possiamo essere forti, in rapporto a ciò a cui diamo forza e potere sulla nostra vita. Se lasciamo che il male, nelle sue varie piccole e grandi manifestazioni, prevalga su di noi, se ne assecondiamo le traiettorie, gli interessi, saranno le nostre decisioni, le nostre relazioni, il nostro modo di affrontare gli eventi a subire quella logica. È Maria stessa, in maniera sublime ai piedi della croce, a mostrarci come non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male con il bene (cf. Rm 12,21).

L'alternativa è il compatire, il prendersi cura, lasciare a Dio di mettere in atto in noi la grazia di essere generativi, di non farci trascinare da sistemi mortiferi. Anche noi addolorati, quindi, nella compassione prendiamo una posizione coerente con l'amore e, infine, coerente col vangelo di Cristo, attratti esistenzialmente – non solo formalmente o a parole – nel suo stile, nel suo modo di donarsi e di donare gratuitamente. In questa «stabilità», in questo «amen» che fa da fondamento al nostro essere e al nostro operare, noi stessi possiamo contrapporci alla mentalità della rivendicazione, della vendetta, del profitto anche nei rapporti interpersonali. La parola del Golgota è una parola diversa su ciò che lacera e divide il nostro cuore! Quanto siamo davvero disponibili ad ascoltarla? A lasciarci ispirare, motivare, trasformare da essa?

Affidiamoci, con fiducia

Lo sguardo di Gesù alla Madre nel momento più tragico della sua vicenda terrena è segno già della possibilità aperta all'umanità della redenzione, della vittoria su tutto ciò che la avvilisce. A noi è chiesto di entrare nello spazio di questa maternità e di assumerne con fede e operosità le conseguenze. Ci aiutano in questo anche le parole di san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris mater*: «La maternità di Maria che diventa eredità dell'uomo è un dono: un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. Ai piedi della croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi. Quando lo stesso apostolo ed evangelista, dopo aver riportato le parole rivolte da Gesù sulla croce alla madre ed a lui stesso, aggiunge: "E da quel momento il discepolo la prese con sé" (Gv 19,27), questa affermazione certamente vuol dire che al discepolo fu attribuito un ruolo di figlio e che egli si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro. E poiché Maria fu data come madre personalmente a lui,

Beato Angelico, *Deposizione*, 1436, Museo di San Marco, Firenze.
Nelle pagine precedenti, il mosaico della *Crocifissione* (2006) realizzato dal Centro Aletti nella Cappella della Casa incontri cristiani di Capiago Intimiano (CO)

l'affermazione indica, sia pure indirettamente, quanto esprime l'intimo rapporto di un figlio con la madre. E tutto questo si può racchiudere nella parola "affidamento". L'affidamento è la risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre. La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie "fra le sue cose proprie" la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: "La prese con sé". Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella "materna carità", con la quale la Madre del Redentore "si prende cura dei fratelli del Figlio suo", "alla cui rigenerazione e formazione ella coopera" secondo la misura del dono, propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così anche si esplica quella maternità secondo lo spirito, che è diventata la funzione di Maria sotto la croce e nel cenacolo. Questo rapporto filiale, questo affidarsi di un figlio alla madre non solo ha il suo inizio in Cristo, ma si può dire che in definitiva sia orientato verso di lui. Si può dire che Maria continui a ripetere a tutti le stesse parole, che disse a Cana di Galilea: "Fate quello che egli vi dirà"» (RM nn. 45-46).

Anche a noi dalla croce Gesù dice di ogni fratello e sorella che incontriamo: «Ecco tuo figlio». Siamo disposti a restare, anche quando ci costa, per generarli? Siamo disposti a essere ospitati dalle persone che il Signore mette sulla nostra strada? A prenderli con noi e a lasciare che essi ci prendano con loro? Maria ci insegni la fede che permette di amare nonostante tutto e al di là di tutto. MdC

di *Alberto Friso*

Libero per liberare il perdono

Deserto, silenzio, prigionia, fratellanza... Intervista a padre Gigi Maccalli, missionario della Società Missioni Africane per oltre due anni nelle mani di un gruppo di jihadisti nel deserto del Sahara.

«Padre Gigi è libero e sta bene». La notizia attesa per oltre due anni si è diffusa in un baleno l'8 ottobre 2020, destando grande commozione. Il padre missionario della provincia di Crema, classe 1961, della Società Missioni Africane, Pierluigi Maccalli, era stato rapito in Niger al confine col Burkina Faso, nella notte tra il 17 e il 18 settembre del 2018, da miliziani jihadisti. Prestava la sua opera nella parrocchia di Bomoanga, nella diocesi di Niamey. Il sequestro era avvenuto a una settimana di distanza dal ritorno di padre Gigi in Africa, dopo un periodo di vacanza in Italia. Il suo istituto missionario, la sua diocesi di origine e

tante persone di fede, senza perdere la speranza di riabbracciarlo, hanno continuato a pregare e tenere desta l'attenzione sul suo caso, fino al felice epilogo.

Nelle settimane scorse abbiamo avuto l'opportunità di incontrare padre Gigi di persona e di rivolgergli alcune domande, anche a partire dal libro *Catene di libertà. Per due anni rapito nel Sahel* (Emi, 2021) che, dopo essersi ripreso, è stato utile al missionario lombardo per riappropriarsi della sua storia, ridonandola.

Non a caso vi proponiamo la sua testimonianza nel numero di marzo della rivista. Il 24 del mese, infatti, si celebra la giornata dei missionari martiri, la trentesima. Il tema è «Voce del Verbo». «La voce dei martiri, che è *Voce del Verbo*, del Dio fattosi uomo per manifestare la sua vicinanza alla fragilità della vita, diventa da sempre seme, germoglio per le comunità cristiane» ha argomentato Giovanni Rocca, segretario nazionale di «Missio Giovani», presentando l'iniziativa.

Per grazia di Dio, padre Gigi non è un missionario martire, nel senso che è stato rapito e segregato ma non ucciso, né ucciso a motivo della fede. Ma è corretto anche dire che, per grazia di Dio, padre Gigi è martire nel senso dell'etimologia del termine: è «testimone», voce disarmata che proclama il vangelo, seme per la comunità che è la Chiesa. Ve ne renderete conto voi stessi, leggendo le sue risposte.

MdC. Padre Gigi, vuoi cominciare col presentarti?

p. Maccalli. Il mio nome in prima persona plurale è *Untani*, che nella lingua dei gurmancè (la popolazione del Niger dove padre Gigi ha operato, *ndr*) significa «Dio riunisce». È il nome che mi hanno dato nel 2007 quando sono arrivato a Bomoanga, in Niger. Dice la bellezza dell'essere insieme e del fare famiglia, fare Chiesa. In questa realtà rurale ho sempre coniugato nella mia vita di missionario vangelo e promozione umana. Ho cercato di vivere la prossimità che Gesù insegna nella parabola del Samaritano, stando con la gente, dialogando nel quotidiano, prestando attenzione ai bambini, molti dei quali malnutriti. Negli anni abbiamo creato un centro nutrizionale per gli orfani, una scuola, un dispensario, pozzi per l'acqua potabile, abbiamo promosso la dignità della donna. Per riassumere, la pastorale si è fondata su «tre esse»: sociale, scuola e salute. È vangelo in azione.

MdC. Che cosa è successo il 17 settembre 2018?

p. Maccalli. Era sera, tant'è che mi trovavo già in pigiama, in casa, quando ho sentito dei rumori all'esterno. Pensando fosse qualcuno che avesse bisogno di un medicinale, dal momento che di notte assicuriamo il servizio di deposito-farmacia, ho aperto la porta e mi sono trovato tre fucili puntati contro. Sono subito stato accerchiato, mi hanno legato le mani dietro la schiena, bendato e caricato su una moto. Così è cominciato il viaggio che mi ha portato attraverso il Burkina Faso, il Mali e quindi nel deserto del Sahara. Due anni e tre settimane di sequestro.

MdC. Chi erano queste persone, che noi chiameremmo «terroristi»?

p. Maccalli. È la prima domanda che ho fatto loro: «Chi siete?». «Chiamaci terroristi, *jihadisti*, va bene tutto» mi hanno detto. Poi da uno dei capi sono venuto a sapere che si riconoscevano nella sigla Gsim, Gruppo di sostegno all'islam e ai musulmani, fuoriuscito da al-Qaeda di cui condivide l'ideologia. Si illudono di combatte-

re la guerra santa contro l'Occidente, ma è una storia ferita che sarebbe lunga da analizzare. Con loro non ho mai parlato dei princìpi, ma ho cercato un dialogo terra terra. Guardando negli occhi questi ragazzi, quando ho potuto ho detto loro che avrebbero potuto essere buoni musulmani vivendo i cinque pilastri dell'islam, tra i quali la *jihad* non c'è...

MdC. Hai ottenuto qualche effetto?

p. Maccalli. Io credo nel dialogo tra persone a partire dai bisogni, a partire dalla nostra comune dimensione di uomini. Dire «di fratelli» è forse troppo cristiano, ma «di uomini» sì, su questo piano ci si può riconoscere l'un l'altro, è una base comune. Fratelli in umanità.

MdC. Puoi farci un esempio?

p. Maccalli. Posso raccontare quanto successomi a poche settimane dalla liberazione. Venne da me uno dei capi del gruppo che mi disse: «*Shibani* – che vuol dire "vecchio", è così che mi chiamavano –, quando tornerai in Italia studia il Corano, vedrai che c'è la salvezza dentro. Ma prima voglio dirti una parola. *Pardon*, perdono. Se qualcosa di me ti ha ferito, ti ha insultato, ti chiedo *pardon*». Gli ho dato i datteri che avevo, gli ho stretto la mano che lui mi rifiutava... Ho visto lì l'umanità che rimproveravo loro di non avere. Sono stato tanti anni in Africa e non ho mai visto un giovane parlare male a un vecchio, trattarlo male. Quella piccola parola, *pardon*, mi ha confermato che sempre si semina, con larghezza, e poi anche in questi cuori forse feriti qualcosa può germinare. Dall'umanità nasce la fraternità.

MdC. Dopo quanto ti è successo, credi ancora nella fraternità?

p. Maccalli. Ci credo più di prima. Vi racconto questo. L'8 ottobre, giorno della mia liberazione, venni trasferito in fuoristrada al posto stabilito per il rilascio da Abu Naser, il capo del gruppo che mi aveva rapito e segregato. Trovai il modo di dirgli: «Ho un ultimo messaggio per te». Stupito, mi chiese di proseguire. «Che Dio ci dia di comprendere un giorno che siamo tutti fratelli». Ebbe come un sussulto e alzò le mani dal volante: «No, no! Fratello per me è solo chi è musulmano!». Furono le ultime parole che gli dissi, dopo oltre due anni di prigionia, di silenzi e di sofferenza. Davvero penso che non esista altra strada. Ho visto questi ragazzi che mi tenevano in catene, col kalashnikov in mano. Per loro non provo né rancore né odio, ma solo tanta tristezza. L'Africa non si salva con le armi e con le guerre. L'unica strada che ho trovato, anche nella solitudine del deserto, è la strada del perdono. Ho subìto violenza, sono stato incatenato come un cane, mi hanno insultato, ma mi sono detto: non voglio che questo odio mi attraversi e possa colpire altri con una reazione uguale e contraria. La violenza deve finire, deve essere stoppata, e questo stop io lo vedo sulla croce, quando Gesù dice: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,33). L'unica strada che può bloccare ogni pugno e ogni proiettile è la strada del perdono, che apre alla fraternità. Siamo tutti fratelli.

MdC. Più di una volta nel libro ti domandi: ma che senso ha? A distanza di poco più di un anno dalla liberazione, che risposta ti sei dato? C'è una risposta?

p. Maccalli. Le tante domande con cui sono tor-

10 ottobre 2020. Padre Gigi portato per le strade di Madignano (CR), suo paese natale, dopo la liberazione.
A pagina 13, con il compagno di prigionia Nicola Chiacchio in un video girato dai sequestratori.
A pagina 12, nella missione di Bomoanga (Niger)

nato e con le quali ho continuato a camminare giravano tutte intorno alla ricerca di senso. Col passare dei mesi, posso dire che sono andato sempre più convincendomi che il male fa parte della nostra realtà, esiste. Il dolore, innocente o procurato, è una dimensione della nostra vita. Non bisogna scomodare Dio dando colpe a destra e a sinistra, o pensare che Dio abbia voluto o abbia solo anche permesso tutto ciò. Queste risposte non mi convincono, non mi hanno mai convinto. Sono invece del parere che anche in situazioni di dolore Dio è presente, Dio accompagna, e mi ha accompagnato, trasformando queste esperienze di sofferenza in motivo di vita. Io sono tornato motivato, rinforzato nella fede. E non solo per me. Al mio ritorno ho visto che molte persone che mi avevano accompagnato con la preghiera erano state invitate a scavare dentro... Dio trasforma tante situazioni dolorose in opportunità di vita.

MdC. Alcune tue pagine dedicate al deserto, alla contemplazione, alla fratellanza universale ricordano il pensiero e gli scritti del beato Charles de Foucauld... È voluto?

p. Maccalli. Fin da giovane ho avuto la possibilità di conoscere la testimonianza di Charles de Foucauld, lasciandomi affascinare dalla sua spiritualità. Mentre ero nel deserto ci ho pensato. Mi dicevo: Tamanrasset (l'eremo nel sud dell'Algeria dove il beato Charles visse, *ndr*) non è poi così lontano da dove mi trovo... Ho tratto forza dalla sua esperienza nel deserto e tra i tuareg. Penso ci siano delle comunanze con quanto ho vissuto. Tra i doni che il deserto mi ha fatto c'è proprio il grande silenzio. Un silenzio che è stato assordante, faticoso, ma alla fine forse il regalo più grande che custodisco, perché mi ha dato una dimensione nuova di Dio, della preghiera, della missione... È un grande dono che cerco ancora di vivere come un'opportunità per sentirmi in comunione con Dio, con la missione e con ogni fratello.

MdC. Nell'epilogo del libro auspichi che con la liberazione si apra «una nuova vocazione: liberato per liberare e proporre a tutti una Parola che libera e fa bella la vita». «Libero per liberare il perdono». Come vivi questa nuova vocazione?

p. Maccalli. Anche questo l'ho intuito all'inizio e lo sto continuando a elaborare. Mi pare di poter dire che tutta l'esperienza di Gesù si possa incanalare tra queste due sponde: la sponda del dono – l'offerta della sua vita che è sempre stata dono per tutti, per le periferie, per i più poveri – e il perdono. Io credo che tutta la nostra vita cristiana sia un vivere le due grandi dimensioni del dono di sé e del perdono. Personalmente, ho ricevuto la liberazione come un dono, e ho ora un debito di riconoscenza verso Dio e verso i fratelli, da condividere. Libero per liberare il perdono, per liberare la speranza, per invitare tutti a disarmare la parola e a costruire pace. Questa è la vocazione che intravedo, anche se i contorni ben precisi verranno camminando. Sono sempre in cammino, non è che abbia una dimensione ben dettagliata del mio andare. Ma vedo la direzione, il senso. MdC

Rinuncia o rinascita?

Abbiamo diffuso tra le fraternità del Nordest un questionario per capire come i giovani francescani vivono i «tempi forti» dell'anno, avvento e quaresima. Ecco cosa è emerso!

- Mi aiutano a «ri-centrarmi» con Dio. Spesso durante l'anno rischio di perdermi nella routine e nelle mille cose da fare. Vivere questi due momenti mi aiuta a togliere un po' di polvere che a volte offusca (*Brigida*)
- Da catechista, spiegare ai bimbi cosa succede in questi momenti dell'anno è emozionante, e così lo è viverli, perché è come soffermarsi nel corso di un lungo cammino e osservare dall'alto il percorso fatto (*Laura*)
- Prevale la dimensione dell'attesa di qualcosa di importante; cerco di renderli occasione per scoprire me stessa e per far crescere la mia fede (*Giulia*)
- Come francescano, riesco a trovare maggiore intimità di preghiera e profondità di dialogo, proprio grazie all'umiltà e semplicità dell'atteggiamento dello spirito francescano (*Alberto*)
- Sono tempi forti perché mi fanno pensare: «Cosa sto aspettando davvero?» (*Nicolò*)

Che cosa cambia rispetto al resto dell'anno?

- Aumentano le occasioni di vivere la fede con la comunità e, di conseguenza, aumenta il tempo che dedico alla comunione interiore con Gesù (*Federica*)
- L'attesa di una gioia che si rinnova durante tutto l'anno (*Nicolò*)
- Sono dei momenti che ritaglio per me e il Signore. Mi permettono di mettermi faccia a faccia con il mio essere cristiana imperfetta, riflettendo sul mio agire e su come posso essere testimone più concreta del suo amore (*Anna*)
- In quaresima e avvento mi prendo del tempo per riflettere, per rinsaldare la mia fede e il rapporto con Dio, per ricordare da dove tutto parte e perché, e per dare un boost alla preghiera (*Brigida*)
- Cerco di vivere più intensamente, concentrandomi sulla preghiera e su piccole azioni quotidiane, impegni concreti (*Cristiana*)

NOVITÀ

Possibilità di partecipare on-line agli incontri della Fraternità Giovani di Lendinara collegandosi con Zoom da tutto il Triveneto

Chiedi maggiori informazioni a:
giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

Durante i tempi forti sei abituato a togliere o ad aggiungere?

- Sono abituata a reindirizzare, «togliendo» alle cose di tutti i giorni e di minor importanza, e «aggiungendo» al rapporto con Dio (*Federica*)
- Tolgo impegni e aggiungo silenzi attivi (*Giulia*)
- Cerco di aggiungere, creando occasioni di incontro con l'altro, sia con chi conta di più per me, sia con chi riconosco di aver trascurato (*Gabriele*)
- Cerco di togliere il superfluo anche se non è sempre facile (*Michelle*)
- Cerco di togliere qualcosa che mi fa male e di aggiungere qualcosa che fa bene a me o al prossimo. A volte mi concentro su un atteggiamento, altre volte su azioni più concrete (*Elena*)

Con chi vivi quaresima e avvento? Con chi li vorresti vivere?

- In fraternità (*Giacomo*)
- Con la mia parrocchia (*Laura*)
- Da sola (*Lisa*)
- Con la mia famiglia (*Maria*)
- Con il mio fidanzato (*Viviana*)

SEI INTERESSATO?

Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti!
Informati su www.giovaniefrati.it
o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

di *Antonio Fregona*

Servo buono e fedele

In memoria del compianto padre Teodorico, dall'animo semplice, di preghiera e di grande diligenza, nel quale si è concretizzato il meglio della tradizione di vita consacrata francescano-cappuccina.

Il confratello padre Teodorico Bonaventura, che ha trascorso gli ultimi 16 anni di vita a Castelmonte (2005-2021), il 22 gennaio scorso è partito per il cielo. Gli ultimi mesi li ha vissuti nell'infermeria dei cappuccini a Rovereto (TN), dov'era stato trasportato lo scorso maggio per poter essere adeguatamente assistito e curato. E dal letto della sua cella ha atteso serenamente la chiamata del Signore.

A Castelmonte il suo impegno principale era stato quello di ministro della riconciliazione, ministero che egli aveva esercitato, sia pure con meno assiduità, durante tutta la sua vita sacerdotale. La semplice affabilità e la profonda esperienza spirituale l'avevano reso un confessore apprezzato e una ricercata guida spirituale. Tornato a Castelmonte nel 2005 (vi era stato precedentemente come superiore dal 1984 al 1989), nei primi anni, durante la buona stagione e nei tempi liberi passeggiava per il bosco vicino con qualche confratello, o anche da solo, in cerca di funghi; quando le gambe non erano più del tutto sicure, mi ricordava di verificare se stavano crescendo...

La progressiva sordità, in parte effetto dell'età e in parte provocata da alcuni medicinali che aveva dovuto prendere, gli causò tanta sofferenza. Quello di non poter dialogare normalmente con i confratelli era un disagio davvero forte, sempre sopportato pazientemente. Una volta mi sussurrò: «È una cosa da far impazzire», ma piano piano accettò anche quella menomazione. Poteva continuare a confessare, perché da un orecchio riusciva a sentire a sufficienza. Poi arrivò l'influenza del covid-19, che egli ebbe quasi del tutto asintomatica, ma le nuove disposizioni sanitarie non gli consentivano più di confessare. Allora si dedicò con impegno e con la consueta inappuntabile diligenza ai piccoli servizi richiesti dalla manutenzione della casa: qualche aiuto in cucina, preparazione della mensa, tenere in ordine la piccola sala del bucato, curare la biancheria d'uso comune... E gli restava più tempo da dedicare alla preghiera, santificando il tempo che il Signore ancora gli donava.

Lasciarsi plasmare dal Signore

Padre Teodorico era una persona molto serena, ma quando qualche disturbo lo colpiva in modo notevole, entrava in agitazione (a chi non capita?); ne parlava con il superiore, ma in pubblico cercava di non farlo trapelare. Gli ultimi mesi, invece, pur consapevole del suo stato di salute, sono stati caratterizzati da grande serenità, tanto da edificare i confratelli che gli facevano visita.

Una vita lunga la sua: era nato a Robegano (VE, diocesi di Treviso) il 23 marzo del 1927, dunque tra poco avrebbe compiuto 95 anni! Tutti molto longevi nella sua famiglia, alcuni fratelli sono ancora vivi e ultranovantenni. Una vita operosa: fino a un anno prima della morte, la salute, se si eccettuano la progressiva sordità e qualche acciacco tenuto sotto controllo, era buona. Regolatissimo a tavola, qual-

©FrancescoZoccatelli

cuno di noi l'aveva soprannominato «il bersagliere», perché il suo passo era ancora sciolto e l'incedere vivace, il fisico asciutto ed eretto: nessuno gli dava 94 anni! Sono stati anni riempiti dal dono di se stesso che egli aveva fatto alla Chiesa e all'Ordine dei frati minori cappuccini, nel quale era entrato nel lontano agosto del 1944, quando iniziò il noviziato a Bassano del Grappa (VI), ma nel seminario minore dei cappuccini era entrato già nel settembre del 1940. In padre Teodorico, ha detto all'omelia funebre fra Roberto Tadiello, ministro provinciale, che ha presieduto l'eucaristia esequiale, si è concretizzato il meglio della tradizione di vita consacrata francescano-cappuccina. Frate dall'animo semplice, di preghiera e di grande diligenza. Quando ci si recava in cappella per la preghiera comune, lo trovavi già al suo posto; egli si sceglieva poi altri tempi: per il ringraziamento dopo la santa messa, per la recita personale di Compieta, l'ultima preghiera della sera, e altri momenti ancora.

Educatore apprezzato

Io ho trascorso insieme con padre Teodorico tanti anni, ben 30, giorno più giorno meno!

La prima volta fu nel 1957 a Rovigo, quando un giovane padre Teodorico fu mandato quale direttore (dicitura ufficiale: «vice direttore») del seminario minore dei cappuccini, dove io avevo frequentato la seconda media e stavo per iniziare la terza. Aveva trent'anni ed era sacerdote da cinque. Oltre a curare la nostra formazione spirituale e a impegnarsi nel gestire il ritmo delle giornate e nel mantenere ordine e disciplina, nei confronti di noi ragazzi mostrava senso di paternità, sia pure molto contenuto. Padre Teodorico, infatti, non è mai stato molto espansivo, ma il discreto senso paterno (comprensione, incoraggiamento, all'occorrenza consigli appropriati) nei confronti di noi suoi antichi allievi (penso anche verso chi si confidava con lui) l'ha sempre avuto e noi con gratitudine l'abbiamo percepito e gradito, pur con le varianti indotte dal passare degli anni.

Sapeva, infatti, ascoltare, incoraggiare, indirizzare e, con l'avanzare degli anni, era migliorato anche per quanto riguarda l'espansività, benché le forme fossero rimaste sobrie.

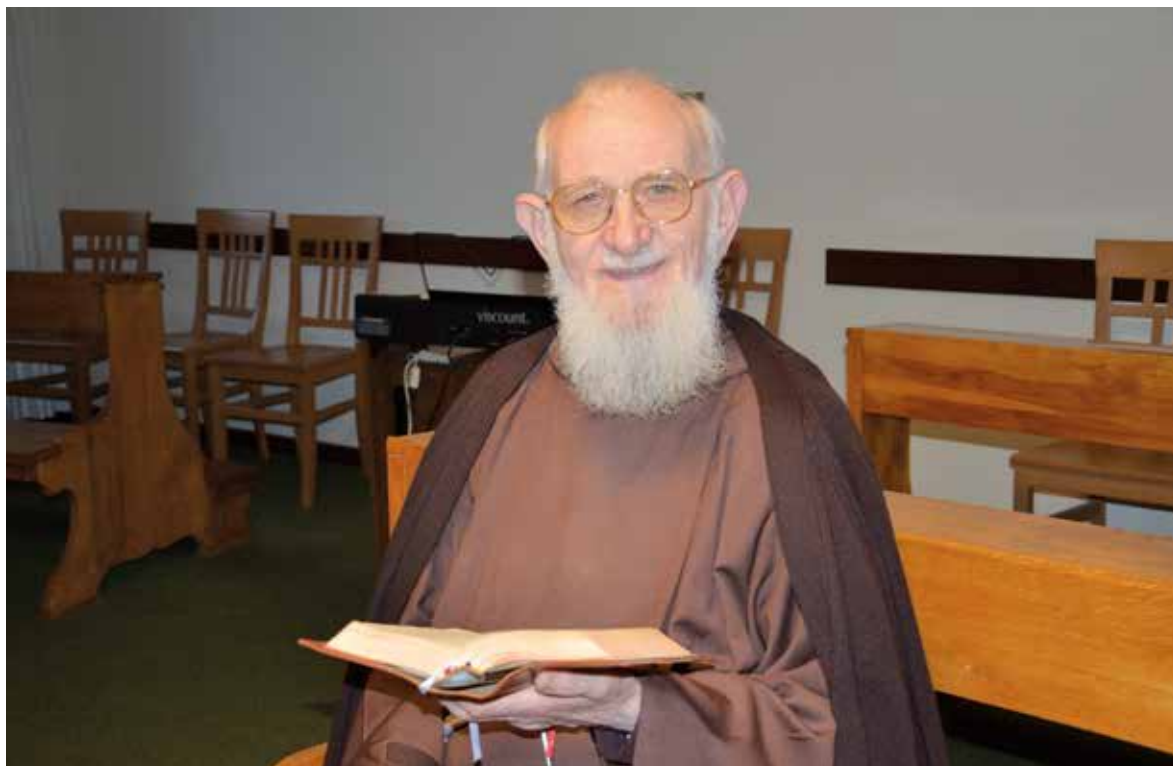
Conserva l'ordine e l'ordine conserverà te!

Si tratta di un'efficace battuta di sant'Agostino. Una spiccata qualità del carattere di padre Teodorico erano appunto l'ordine e la proprietà del tratto. Da educatore, se vedeva un seminarista o un chierico non ordinato nel vestito o non pulito, subito lo inviava a mettersi in ordine, a cambiarsi, a pettinarsi... Fino agli ultimi tempi, affacciarsi alla sua cella significava restare colpiti dal perfetto ordine di letto, scrivania e scaffale dei libri.

Padre Teodorico aveva notevoli attitudini intellettuali; gli piaceva (da giovane) la matematica e credo che avesse nutrito la speranza d'essere inviato all'università, ma a quei tempi (anni '50), i superiori maggiori avviavano agli studi universitari solo in vista del futuro insegnamento, e per lui avevano altri progetti.

Per le sue capacità, dopo un triennio come vice direttore (1957-1960), i superiori lo nominarono direttore dei chierici cappuccini veneto-friulani, prima a Padova e poi a Udine (1960-1966). A Udine arrivò nell'estate del 1963, dove io stavo per frequentare il terzo anno di liceo (un anno insieme) e poi, sempre a Udine, per un triennio fu consigliere spirituale dei chierici (1966-1969).

Dopo l'esperienza di educatore, i superiori gli fecero fare quella di superiore, ben 15 anni, dei quali 10 a Padova e 5 a Castelmonte. Per 9 anni fu vicario provinciale, per 6 anni fu anche collaboratore e fidato segretario del padre provinciale, fra Flavio Roberto Carraro, in seguito consacrato vescovo. Poi per tre anni fu eletto ministro provinciale (1981-1984).

A Padova siamo stati insieme 13 anni; i primi 4 padre Teodorico come superiore (1989-1993), i seguenti 9 (1993-2002) come direttore dell'Opera san Leopoldo Mandić, mentre io lavoravo accanto a lui come redattore della rivista «Portavoce di san Leopoldo Mandić». Infine, dal 2005 al 2020 insieme a Castelmonte. Un confratello discreto, esemplare, sempre positivo. Non mancava mai il suo apprezzamento all'apparire di ogni nuovo numero della nostra rivista, che egli leggeva dalla prima all'ultima pagina. Caro fra Teo, mentre ti affidiamo al Signore, continuiamo a ricordarti con affetto e tu continua ad accompagnarci con la tua discreta amabilità e col tuo immancabile sorriso. MdC

©AntonioFregona

SETTIMANA SANTA
2022

CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

10 aprile - DOMENICA DELLE PALME
s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00
Alla Messa delle ore 10.00
benedizione degli olivi e processione

14 aprile - GIOVEDÌ SANTO
ore 17.00, s. Messa vespertina *in Coena Domini*

15 aprile - VENERDÌ SANTO
ore 17.00, celebrazione della passione del Signore

16 aprile - SABATO SANTO
ore 21.00, Veglia pasquale nella notte santa

17 aprile - PASQUA DI RISURREZIONE
s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00

18 aprile - Lunedì dell'Angelo
s. Messe ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 17.00

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)
Telefono 0432 731094
0432 701267
www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it